

Lauro Venturi

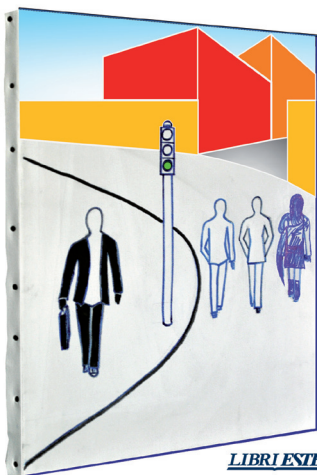
Romanzo reale

Lauro Venturi

ROMANZO REALE

*Storia di crisi finanziarie e di lavoro, di amore
e di dolore, di onesti e di disonesti*

*prefazione di don **Luigi Ciotti***



LIBRI ESTE

LIBRI ESTE

LIBRI ESTE

© 2010 Edizioni E.S.T.E. S.r.l

Via A. Vassallo, 31 – 20125 Milano

www.este.it – info@este.it

Prima edizione: novembre 2010

Dipinto in copertina: Francesco Oreglio, architetto e artista

Realizzazione editoriale: Dario Colombo e Antonello Faccini

ISBN 978-88-904249-6-0

Senza regolare autorizzazione è vietata la riproduzione, anche parziale o a uso interno didattico, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia.

Lauro Venturi

Romanzo Reale

*Storia di crisi finanziarie e di lavoro, di amore
e di dolore, di onesti e di disonesti*

Prefazione di don Luigi Ciotti

LIBRI ESTE

INDICE

9 Prefazione

PRIMA PARTE

- 17 Ma non era il libero mercato?
27 Aiutati che il ciel ti aiuta
35 Finito soldi... finito amore
45 Privatizzati gli utili e socializzate le perdite
57 Chi si ferma si riposa
65 Tai, a casa mai!
77 Qui è tutto marcio
87 Campa cavallo che l'erba cresce
97 Ma voi madri, sorelle, spose, non piangete
105 Quando hai la salute non ti deve spaventare niente
113 Cane non mangia cane

SECONDA PARTE

- 121 È un mestiere strano il Sindacalista
127 Pensa mò tè
135 Sull'orlo di una crisi di nervi
143 La percezione è più rapida delle parole
149 Due di coppe, quando è briscola bastoni
155 Io, cosa faccio?
161 Pecunia non olet
171 Pellegrini delle colline mai piane
177 Come uno spino in un occhio
183 Cosa ve ne frega?
189 Prendiamo tempo

- 193 Stoppie arroganti
199 Tombola!
205 Una banda di sbandati
211 Studenti e operai uniti nella lotta
217 Una bustina di vanillina
225 Come l'agnellino prima di Pasqua
233 Non ho tempo da perdere
235 Non perdona, quel càncero li

TERZA PARTE

- 243 Tranquillo un bel niente!
249 Non è più un film
253 Un settembre generoso
257 Abbiamo creduto in un mondo migliore
265 Un po' di buon senso
269 Destini incrociati
275 Far diventare pari il tre
281 Scorta di carezze
289 A Zurigo nevica
295 Ci sarà tempo per le parole
305 Curvo come un punto interrogativo
313 Il grano della speranza
319 Parole balsamiche
323 Un progetto possibile
331 Diventare grandi restando piccoli
341 Soldi e ignoranza
345 Lascia fare alla vita

PREFAZIONE

Lauro Venturi è indubbiamente un personaggio poliedrico: dirigente aziendale, consulente, formatore, responsabile di importanti funzioni in associazioni rappresentative di artigiani e piccole e medie imprese dell'Emilia-Romagna; ma, oltre al piano strettamente professionale, coltiva interessi e abilità che lo hanno portato alla scrittura: questo è il suo nuovo libro, dopo *L'ultima nuvola* e i precedenti *L'educazione sentimentale del manager* e *Armentarola - Falzarego e ritorno*. Si tratta di due dimensioni solo apparentemente separate, dato che l'esperienza lavorativa e le competenze di Venturi stanno sullo sfondo delle pagine dei suoi libri e ne costituiscono in qualche modo l'intelaiatura e il presupposto.

La storia che ora Venturi ci racconta in *Romanzo reale* è un affresco dell'Italia di oggi, quello della crisi economica. E forse di quello di domani. Con tutte le sue contraddizioni e sfaccettature, con gli egoismi e le ingiustizie che sembrano sempre prevalere e i piccoli eroismi quotidiani di chi lavora e fatica ad arrivare alla fine del mese.

C'è qui l'Italia, ma anche l'"altra Italia", troppo spesso invisibile e sottaciuta. Il paese dei furbi, dei cinici, dei super ricchi, degli arrampicatori e quello del popolo, della "gente comune", del mondo del lavoro e delle professioni, della resistenza morale di chi trova semplicemente naturale vivere secondo valori e principi di onestà e rettitudine. C'è qui l'Italia dei faccendieri e quella del volontariato. C'è l'Italia di Enrico e quella di Libero, quella di Samantha e quella di Sara, i personaggi del romanzo che rappresentano mondi che convivono quasi senza sfiorarsi. Inutile dire che Venturi sceglie di stare dalla parte dei vinti, dei sommersi, degli umiliati e offesi, ma soprattutto dei giusti.

Questo è un racconto dal linguaggio talvolta crudo, che non si sottrae al dovere di immergersi nella realtà, nella vita concreta delle persone, anche con tutte le loro asprezze, debolezze e contraddizioni. Un romanzo, appunto, reale. E la realtà non è quella tranquillizzante delle fiabe e neppure quella rosea e desiderabile dei sogni. Spesso, invece, è quella indelicata della strada, del sangue, delle lacrime e del sudore, della lotta per la sopravvivenza, della sopraffazione e delle parole forti, quella degli squali e dei caimani. Come Enrico.

Quella per la quale regole, valori, impegni, legalità sono carta straccia. A cominciare dalla legge suprema, che non si insegna quasi più a scuola e che purtroppo viene sbeffeggiata anche nei luoghi della responsabilità politica: la Costituzione italiana.

Articolo 1: «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro».

«Anche suo nonno lavorava alle Fonderie e fu sottoposto al tiro al piattello della polizia. Venne ferito insieme ad oltre duecento operai e, come molti altri, non andò a farsi curare in ospedale per paura di essere arrestato.

“Un po’ come vorrebbero fare adesso con gli extra comunitari!”, riflette amaro Libero, riferendosi alla norma del Governo che vorrebbe obbligare i medici a denunciare i clandestini che si presentano al pronto soccorso.

Saranno morti per qualcosa, quei sei operai? E quelli di Reggio Emilia? E i braccianti del Sud?

Dal 1947 al 1954 caddero quasi centocinquanta persone per la difesa del lavoro: ma che caddero, vennero assassinati! E oltre cinquemila, feriti in modo più o meno grave.

Sarà servito a qualche cosa? Che domanda difficile!».

Questo paese, la sua storia e la sua democrazia sono stati edificati sulle lotte, la fatica e anche il sangue di tanti lavoratori, come ricorda in questo brano *Romanzo reale*. Eppure la cronaca del presente pare non conservarne traccia. Ai giovani nessuno più racconta quelle pagine del nostro passato, tutto sommato recente. L'imperativo dell'oggi, dell'hic et nunc, non tollera il dovere della memoria, così come non ama sentire parlare di responsabilità, di bene comune, di impegno per la comunità e per i posteri.

Fa allora bene Venturi nel suo racconto a ricordarci che, invece, questi valori sono ancora vivi per tanta “gente comune”, perché sono scritti nella loro carne, sono tenuti accesi dalle loro quotidiane fatiche e sofferenze. Per loro la Costituzione è materia viva e pulsante, dato che ne vivono sulla pelle la concreta negazione, a cominciare quella del lavoro. E ne conoscono tutti gli altri principi fondamentali che parlano di doveri di solidarietà politica, economica e sociale, di diritti inviolabili dell’uomo, di pari dignità sociale, di pieno sviluppo della persona umana e di effettiva partecipazione dei lavoratori alla vita politica, economica e sociale del Paese, di indivisibilità della Repubblica pur nello sviluppo delle autonomie locali, di tutela delle minoranze, della libertà di tutte le confessioni religiose, della tutela ambientale e dei beni artistici e culturali, del diritto d’asilo per gli stranieri, del ripudio della guerra.

Una trama di valori che costituisce un tessuto robusto, un’architettura sapiente e lungimirante. Eppure, non c’è praticamente uno di questi principi che abbia trovato sinora coerente, piena e duratura applicazione e salvaguardia. A cominciare appunto dal primo, dalla difesa e valorizzazione del lavoro come fondamenta della società e della responsabilità comune, troppo spesso sacrificato sull’altare del profitto fine a se stesso, dello sfrenato arricchimento personale, della disuguaglianza.

Oggi, troppo spesso, il lavoro ha il volto di un nuovo schiavismo. L’abbiamo finalmente scoperto con un soprassalto a Rosarno e nelle campagne del Mezzogiorno. Ma non è molto diverso nelle fonderie e nei cantieri del profondo Nord.

«Sacra la vita dei lavoratori? Ma se ogni anno ne muoiono più di mille! E le chiamano morti bianche? Ma andassero a vedere i corpi straziati sotto una pressa, o caduti da un’impalcatura, o soffocati in un silos!

Sacro il diritto dei cittadini al lavoro? Ma se la Tecno Mecc rischia di chiudere per sempre, non solo per la crisi, ma perché un filibustiere senza scrupoli l’ha spremuta come un limone!

Sacro il diritto alla libertà e alla pace? E l’Iraq, l’Afghanistan, il Ruanda, la Palestina e Israele, lo Sri Lanka, la Birmania, la Cecenia, il Sudan...?»: così pensa Libero, il nostro protagonista nelle pagine che seguono.

E come dargli torto?

Sarebbe sbagliato cedere all'amarezza o alle recriminazioni, non bisogna mai dimenticare il positivo, né, tanto meno, generalizzare il negativo. Ma come non vedere dilatarsi sotto i nostri occhi un paese profondamente ferito, che ha perso in questa crisi già un milione di posti di lavoro, che si ritrova 650 mila lavoratori in cassa integrazione – spesso anticamera del licenziamento –, che nel 2010 arriverà al record di un miliardo di ore? Come non sapere che queste fatiche e sofferenze crescono anche perché sono diventate invisibili, perché vengono tenute nascoste da un sistema dell'informazione sempre meno indipendente e sempre meno capace di attenzione e verità? Come non indignarsi per il corrispettivo crescere di disuguaglianze e di ingiustizie, a partire da quella responsabilità della politica che dovrebbe avere il dovere e la sensibilità di trovare risposte urgenti, misure concrete, anziché ripetere la cinica favola del “tutto va bene”?

Una favola che ha il sapore della beffa, giacché basta guardare i dati statistici della Banca d'Italia che parlano di un volume del debito contratto dalle famiglie che ha ormai superato i 579 miliardi di euro; una cifra astronomica che è in buona parte riferita ai mutui stipulati per l'acquisto dell'abitazione ma anche, in misura crescente, semplicemente per tirare la fine del mese, per acquistare beni di prima necessità. La crisi ha portato i redditi degli altri italiani ai livelli di dodici anni fa, del 5% inferiore alla media europea. E sempre le medie europee ci indicano un altro dato significativo: il nostro paese risulta agli ultimi posti nella spesa pubblica a favore della famiglia e della maternità (l'1,4% del Pil a fronte del 2,1%).

La statistica che vede invece l'Italia primeggiare è quella sull'esportazione di armamenti: siamo i quinti a livello mondiale. Con buona pace dell'articolo 11 della Costituzione.

Allora, la preoccupazione di Libero e di Sara non può che rappresentare quella di tutte le persone attente e oneste.

Dunque, questo libro ci parla di noi. E di loro. Perché la frattura tra due diversi paesi esiste e non serve negarla. Occorre ricucirla.

Questo mi pare il valore aggiunto del romanzo di Lauro Venturi: un contributo a comprendere che una maggiore giustizia sociale si raggiunge solo nella verità e nella consapevolezza. La proiezione “fantastica” della realtà che traspare da taluni telegiornali e da grandi media, diversamente, ci allontana sia dalla consapevolezza che dal ricucimento delle fratture sociali.

Neanche tanto paradossalmente, *Romanzo reale* ci dimostra che è possibile fare informazione e produrre coscienza attraverso la letteratura, più di quanto non stiano facendo molti “addetti ai lavori”, vale a dire un sistema massmediatico che, come la classe politica, rischia di disancorarsi dal dato reale, e dunque dai propri compiti e doveri istituzionali.

La narrazione fedele del presente, di cui sono dense queste pagine, contribuisce al recupero di responsabilità e di funzione sociale da parte dell’intellettuale. Una necessità vitale, perché informazione ed educazione sono i binari principali che portano al futuro.

Per dirla con Umberto Eco, «ricopre la funzione intellettuale che svolge un’attività critica e creativa». Ed è proprio ciò che pare essere andato smarrito in questi ultimi decenni: lo sguardo critico, competente e creativo sull’esistente, che è poi l’unico reale motore del cambiamento.

Se non si reimpara a chiedersi il “perché” delle cose, a chiedere conto delle responsabilità trascurate o tradite, a indagare le cause dei fenomeni ci si riduce, appunto, al credere alle favole. Il che sarebbe magari più allegro, se non fosse che dietro alla realtà che ci viene propinata, non c’è il magico e roseo mondo dell’innocenza infantile, ma il dramma e le fatiche di parti crescenti della popolazione, italiana e mondiale. Dietro a quella ingannevole facciata c’è anche il volto oscuro di certi pezzi dell’economia e della finanza, a volte intrecciati e complici con la criminalità organizzata, che Venturi sapientemente ci porta qui a conoscere. Indirettamente suggerendoci che, se il valore delle cose diventa impalpabile, se anche il denaro si riduce a materia astratta, a dei numeri su dei fogli, a virtuali rendiconti finanziari, forse è il caso di cominciare a interrogarsi sugli stili di vita, su dove ci stia conducendo un con-

sumismo esasperato; specie se a fronte vi è un miliardo di persone nelle aree povere del pianeta che invece non ha il necessario per vivere e alimentarsi.

Allora, pure la crisi economica potrebbe diventare un'opportunità di ripensamento e di rettifica. Perché, se va riaffermato che «il lavoro è un diritto, non un'elemosina», ai tempi della globalizzazione occorre avere consapevolezza che la crescita deve avere un limite e una direzione, che il Pil non deve essere un “dogma” e il profitto non può diventare un totem indiscutibile. Il lavoro è un diritto e uno strumento, non una finalità chiusa in se stessa. Prima e dopo di esso, c'è l'uomo, c'è la vita con i suoi molteplici significati, che non possono essere appiattiti e ridotti all'unica dimensione del produrre e del consumare.

Prima e dopo c'è l'uomo con i suoi interrogativi e con i suoi bisogni, che ha necessità di pane e di lavoro, ma anche di socialità e di senso. E ha bisogno di trovare risposte di giustizia ai torti e alle fatiche.

La risposta violenta verso cui pare indirizzarsi Mario – autorevole e combattivo compagno di lavoro di Libero e vittima dell'amianto – alla fine di questo romanzo è una risposta perdente e disperata. Anche perché amara e solitaria, mentre invece il futuro non si può che costruirlo insieme. Forse, è proprio questa la prospettiva che oggi manca e di cui sentiamo tutti il bisogno: di tornare a sentirci e a essere insieme, parte di un tutto, di un “noi” che troppo a lungo, e colpevolmente, abbiamo trascurato.

Già saperlo, e cominciare a dirlo, è premessa e promessa di un futuro possibile, di un mondo nuovo e diverso.

don Luigi Ciotti*

* *Presidente di Libera e fondatore del Gruppo Abele*

PRIMA PARTE

Ma non era il libero mercato?

Il quartiere popolare sonnecchia in questa domenica mattina di marzo.

Però non sembra marzo, c'è una nebbiolina leggera e pedante che ha smorzato sul nascere la voglia di primavera che alcune giornate di sole avevano legittimato.

Libero, quando c'è questo tempo così incerto, si sente incerto anche lui.

Parcheggia la vecchia Peugeot 405 familiare, comperata già usata tredici anni fa, che con i suoi centottantamila chilometri sembra non poterne più. Hai un bel daffare per tenerla a posto, ma gli anni sono anni. La carrozzeria presenta qualche ammaccatura, con la ruggine che sbava rosicchiando la lamiera. “Ce li hai poi, te, i soldi per il carrozziere?”, pensa Libero.

E poi proprio adesso: pare che tutto vada a rotoli, le banche devono essere salvate dallo Stato, le grandi aziende chiedono aiuti altrimenti minacciano di licenziare migliaia di operai. Ma non era il libero mercato che andava lasciato fare e che avrebbe prodotto ricchezza per tutti?

* * * *

Un rombo da autodromo anticipa sul piccolo piazzale l'arrivo di un bolide rosso, una Porsche Carrera 4S che dalla targa si capisce subito che è nuova, anzi nuovissima.

Enrico è incazzato, sbatte la portiera quasi fosse sua la colpa se ha faticato a uscire dall'abitacolo: non si starà mica imbol-sendo?

Sotto un paio di occhiali spaziali in legno e acetato, un po' pacchiani con il bordo rosso e il marchio troppo in rilievo, si guarda intorno.

Chissà cosa può cercare lì uno come lui, dove un Conad neanche tanto grande si riposa dalla fatica del sabato, anche se adesso la gente spende meno per mangiare, almeno in questa zona.

Di fianco, un'edicola chiusa risparmia notizie tutte uguali e soprattutto così poco coerenti con quello che davvero sta succedendo in questo mondo.

Non sarà che quel pesce lesso di Bush, stavolta l'ha fatta grossa lasciando fallire quella banca? E pensare che doveva essere il terzo millennio del bengodi!

* * * *

Libero cammina verso il bancomat e nello stesso tempo si mette una mano in tasca per tirare fuori il portafoglio. Per sbrigarsi bisogna fare, almeno, due cose alla volta.

Le sue mani, che conoscono il lavoro, estraggono la tessera di plastica che serve per prelevare i soldi.

Un piccolo sorriso gli si stampa sul viso. Quando Alessandro andava alla materna, una volta gli chiese perché non prelevasse più soldi, visto che tanto venivano fuori da quel buco misterioso senza particolare fatica. Così, quando voleva un nuovo giocattolo, era risparmiata la litania che gliene aveva già comperato uno il mese scorso, che c'era anche suo fratello e che bisognava risparmiare.

Libero aveva provato a spiegargli che per poterli prelevare, i soldi del bancomat, bisogna averceli messi dentro.

Alessandro lo aveva guardato come per dire che se quelli che il bancomat sputava erano soldi di suo padre, bè, aveva poco senso portarli lì dentro e poi andarli a prendere, tanto valeva tenerli in casa.

Il ricordo del figlio piccolo sfuma e Libero inserisce la tessera nell'apposita fessura, digitando il codice, che sa a memoria.

Dopo alcuni rumori non proprio rassicuranti, il video spara un "prelievo non disponibile" che gli fa venire in mente che domani il dentista di Matteo, l'altro figlio, vuole essere pagato per l'otturazione che ha fatto quindici giorni fa.

Inserisce di nuovo la tessera, digita il codice con più attenzione, aspetta... e si becca di nuovo "prelievo non disponibile".

Guarda meglio e si accorge che la frase continua: "...su tutto il territorio nazionale".

Questa poi è bella.

«Senta, non è che debba fare un rogito per caso?».

Libero si gira e vede l'uomo sceso dalla Porsche rossa e vestito troppo giovanile per la sua età, che agita le mani impaziente e lo guarda come un impiccio.

«No, sa... è che sembra...» tentenna.

«Ma è sicuro di avere il conto in attivo?» bofonchia Enrico, con una maleducazione e un'arroganza che per lui sono diventate norma.

Libero vorrebbe rispondergli per le rime, ne sarebbe capace.

Ma non ne ha voglia, e poi c'è anche brutto tempo.

Come un cane randagio fradicio di disperata rassegnazione si allontana svogliato e un po' all'erta, come se da dietro all'angolo potesse arrivare qualche bastonata.

* * * *

Regonzi Enrico estrae dal giaccone di alta moda la sua tessera che, per una sorta di piccola democrazia bancaria, è di plastica come quella di Libero.

La inserisce dal lato sbagliato e sembra che il bancomat gli si opponga.

Impreca e prova a spingere con più forza, fino a quando i pochi neuroni attivi gli suggeriscono di invertire il senso di inserimento.

Stavolta finalmente la macchina inghiotte la tessera.

Ma il codice?

Non è abituato a quelle operazioni, lui ha sempre tanto contante in tasca, gliene dà a bizzeffe Giordana, la sua fidata segretaria, che solo lei tiene dietro al nero.

Il codice, bella seccatura.

Dalla tasca dei calzoni tira fuori un biglietto strapazzato che contiene diversi numeri di telefono e indirizzi. Eccolo!

Lo digita e quando il video spara anche a lui la notizia che il prelievo non è disponibile, su tutto il territorio nazionale, tira una brutta bestemmia.

Prende in mano il cellulare e scorre la rubrica, clicca nervoso sull'icona verde e quando dall'altra parte una voce assonnata tenta di rispondere, Enrico lo aggredisce.

«Che cazzo è 'sta storia che il prelievo bancomat non è disponibile?».

Il dottor Luca Santucci, consulente finanziario di fama, stava ancora dormendo beatamente.

«Sì... cosa... un momento... Ah, sei tu Enrico? Cosa dici? Che il prelievo non è disponibile? Ma scusa, perché fai un bancomat?».

Ahi, non è una domanda che si aspetta Enrico, ma una risposta, visto che lo paga profumatamente quel consulente lì.

«Ascolta, fatti i cazzi tuoi, cos'è sta storia che non posso prelevare i soldi?».

«Ti dice davvero che il prelievo non è disponibile?».

«Certo, mi prendi per scemo?».

«Prova in un'altra banca, poi al limite richiamami».

Al limite? Enrico interrompe la comunicazione e si avvia incalzato verso la Porsche.

Ieri notte ci ha dato dentro al night, ormai quella troia gli cavava anche le mutande.

E per fortuna che ha il bancomat, anche se lo irrita farsi vedere come un mentecatto a racimolare qualche centinaia di euro, tanto per arrivare a domattina, quando la Giordana lo riempirà di ciclamini, sì, quelli di carta viola.

Per questo ha scelto il quartiere più periferico della città, dove nessuno lo conosce.

* * * *

Se sei interessato a proseguire la lettura
di questo romanzo
puoi prenotarlo presso la casa editrice **ESTE**,
telefonando al numero: 02.91434440

Puoi anche consultare il sito: **www.este.it**
per consultare e avere informazioni
su tutte le pubblicazioni

La storia che Lauro Venturi ci racconta in *Romanzo reale* è un affresco dell'Italia di oggi, quella della crisi economica.

E forse di quella di domani.

Con tutte le sue contraddizioni e sfaccettature, con gli egoismi e le ingiustizie che sembrano sempre prevalere e i piccoli eroismi quotidiani di chi lavora e fatica ad arrivare alla fine del mese.

C'è qui l'Italia, ma anche l'"altra Italia", troppo spesso invisibile e sottaciuta. Il paese dei furbi, dei cinici, dei super ricchi, degli arrampicatori e quello del popolo, della "gente comune", del mondo del lavoro e delle professioni, della resistenza morale di chi trova semplicemente naturale vivere secondo valori e principi di onestà e rettitudine.

C'è qui l'Italia dei faccendieri e quella del volontariato.

C'è l'Italia di Enrico e quella di Libero, quella di Samantha e quella di Sara, i personaggi del romanzo che rappresentano mondi che convivono quasi senza sfiorarsi.

Inutile dire che Venturi sceglie di stare dalla parte dei vinti, dei sommersi, degli umiliati e offesi, ma soprattutto dei giusti.

Lauro Venturi ha per ora cinquantacinque anni e si guadagna da vivere facendo il dirigente d'azienda. Amante della scrittura e della lettura, cura la rubrica *L'educazione sentimentale del manager* sulla rivista *Persone&Conoscenze*. Questo è il suo quarto libro, dopo *L'ultima nuvola*, Kimerik 2008, *Armentarola – Falzarggo e ritorno: come sopravvivere ai tornanti della vita*, Incontri editrice 2006, *L'educazione sentimentale del manager*, Guerinì 2005. Racconta di sé su www.lauroventuri.it